

**Sciopero Pt  
Pensioni  
e pacchi  
bloccati**

Continua il braccio di ferro tra la direzione provinciale delle poste e i dipendenti addetti alla consegna e al ritiro di pacchi e missive speciali (espressi, mandati Inps, assicurative e raccomandate). A una settimana dall'inizio dell'agitazione, scoppia per una direttiva improvvisa dell'amministrazione che riduce da due a uno gli impiegati addetti a questo servizio nelle aree extraurbane, gli uffici Pt di Roma e provincia stanno per sciopiere. La paralisi è ormai dietro l'angolo: l'80 per cento delle consegne per la provincia non viene effettuata, il 60 per cento degli itinerari tra gli uffici romani non viene coperto.

Alle 6.30 di oggi i lavoratori in agitazione si sono riuniti in assemblea. Contestano l'atteggiamento assunto dalla direzione provinciale che già da ieri ha inviato negli uffici di Roma-ferrovie, in via Marsala, ispettori e agenti dell'Escopost. «Invece di mandare i poliziotti qui da noi - dicono - l'amministrazione avrebbe fatto bene a utilizzarli per scortare i pulmini con i pacchi e gli speciali».

I «portapièghi», è questo il termine tecnico per gli addetti a questo settore, accusano l'amministrazione di voler esasperare i disagi della protesta. «Nelle tre ore di lavoro che assicuriamo - spiega Ermanno Romani della Filpt-Cgil - si potrebbero inviare i dispacci Inps, i mandati per le pensioni, e gli espressi. Invece si serve il Senato e la Camera e magari anche i circoli privati di caccia e scacchi. Insomma si tenta di scaricare sui più deboli tutto il peso del nostro sciopero. Utilizzeranno questi disagi per giustificare la necessità di ricorrere al privato».

L'agitazione sta interessando 240 «portapièghi» e 150 autisti che si attengono scrupolosamente al regolamento rifiutando qualsiasi prestazione straordinaria. Non condivide la forma di lotta la Cisl anche se, assicurano alcuni lavoratori, i delegati di base di questo sindacato stanno partecipando allo sciopero.

**Stritolato da un rullo  
nella Lcp di Pomezia  
un giovane operaio di 23 anni  
assunto in formazione lavoro**

**Muore nella fabbrica della paura**

Ancora un morto, ancora un gravissimo incidente sul lavoro. In un'azienda siderurgica di Pomezia un giovane di 23 anni ieri mattina è stato stritolato da un rullo per plasmare l'acciaio. Nel pomeriggio i lavoratori della città si sono fermati per due ore. Domani, sciopero generale. Il clima è pesantissimo. I compagni del giovane non parlano. Al presidio di ieri non hanno neppure partecipato.

CLAUDIA ARLETTI

Alle sette del mattino era al lavoro. Mezz'ora più tardi Ercole Pozzi, 23 anni, operaio della Lcp di Pomezia, era già morto. Il rullo cui stava lavorando l'ha ingoiato sotto gli occhi dei compagni di lavoro. Prima un braccio, poi tutto il corpo. Le urla hanno fatto accorrere gli altri operai. Ma i tentativi disperati di salvare il giovane sono

gritate nei megafoni, striscioni «Per non morire». Cinquecento lavoratori, non solo di aziende metalmeccaniche, si sono radunati davanti ai cancelli della fabbrica in cui Ercole ha perso la vita. Ma i dipendenti della piccola industria di via della Siderurgia - 14 in tutto, tra operai e impiegati - al presidio non hanno partecipato. Ad uno a uno si sono allontanati dalla fabbrica. Sono andati a casa, senza dire una parola, mentre attorno a loro gli protestavano per quest'ennesima morte bianca.

«Nell'azienda il clima è pesantissimo. Paura e solitudine, è questo il dato che colpisce di più», si legge in un comunicato diffuso ieri pomeriggio dalla Cgil di Pomezia. Così, dell'operaio Ercole Pozzi e dell'incidente che lo

ha ucciso, poco si conosce. Si sa, di Ercole, che era di Genzano. Che a gennaio aveva firmato un contratto di formazione. Che a casa, con i genitori, si diceva contento di avere finalmente trovato un'occupazione. Ma si lamentava di dovere lavorare dieci ore al giorno. Pare che alla Lcp i ritmi di lavoro fossero faticosissimi. I macchinari, secondo il sindacato, non venivano bloccati neppure quando lo prevedevano le misure di sicurezza. Sarà il magistrato a stabilire se - come alcuni sostengono - al momento dell'incidente quel rullo avrebbe dovuto essere fermo.

Ercole Pozzi era entrato in azienda come conduttore di satinatrice - dispositivo non pericoloso, ma di fatto il gio-

vane operaio lavorava indifferente su tutti i macchinari della piccola impresa. Un parente, che ieri pomeriggio si è recato alla Cgil per autorizzare il sindacato a costituirsi parte civile davanti ai giudici, ha detto che Ercole Pozzi lavorava in quel modo da almeno sei mesi, senza essere assunto. Solo a gennaio era arrivato il contratto. Turni di dieci ore al giorno, sabato compreso.

«Da questi racconti sembra che per Ercole la "formazione" non esistesse, lavorava e basta», commentano al sindacato. Dall'azienda, silenzioso, ieri, per tutta la giornata, la Lcp ha vietato l'ingresso a chiunque, anche ai sindacalisti. Nessuno, dopo l'incidente, ha risposto alle telefonate. In mattinata, solo una volta qualcuno ha sollevato la cornetta: «lasciate perdere, lasciateci stare», ha detto. Poi più nulla.

**Violenza sui bambini  
Cinquecento chiamate in 2 mesi**

**Sos Il telefono squilla in Procura**

Cinquecento telefonate per segnalare casi di violenza sull'infanzia sono arrivate all'Ufficio interventi civili della Procura dei minori di Roma da gennaio ad oggi. Cinquecento erano state le denunce in tutto l'89. L'effetto della campagna pubblicitaria per promuovere il numero telefonico da chiamare è stato immediato. A rivolgersi alla Procura sono i genitori, gli insegnanti, a volte i ragazzi.

CRISTIANA PULCINELLI

Cinquecento telefonate in poco più di due mesi. Cinquecento tra segnalazioni, denunce, richieste di aiuto per casi di violenza sull'infanzia. L'Ufficio interventi civili della Procura dei minori di Roma deve impegnarsi per far fronte a tanto lavoro. Questa struttura, diretta dal giudice Gianfranco Dosi, è nata nel gennaio dell'89 come esperimento pilota. L'intento era quello di rafforzare il ruolo della Procura nella tutela dell'infanzia. «Tutti gli anni il Tribunale dei minori si occupava dello stesso numero di abusi. Il problema era quello di creare una struttura che fosse in grado di individuare i casi e di coordinare l'attività». È nato così l'Ufficio interventi civili che raccoglieva inizialmente le segnalazioni della polizia, dei vigili urbani, dei servizi territoriali. «In un anno - prosegue Dosi - abbiamo avuto circa 500 casi da risolvere, a partire da gennaio di quest'anno abbiamo deciso di pubblicizzare il nostro numero di telefono». L'effetto è stato immediato. Al numero 686822 sono affluite da tutto il Lazio oltre 500 telefonate in due mesi. La maggior parte da Roma. Non si tratta sempre di denunce, il numero più alto di chiamate arriva dai genitori prossimi alla separazione che litigano per l'affidamento dei figli. Poi ci sono le richieste di aiuto per i casi di disagio adolescenziale: giovani che fuggono di casa, si drogano, sono violenti, non vogliono più andare a scuola. Al terzo posto troviamo le denunce vere e proprie per maltrattamento fisico. Tra queste ci sono anche segnalazioni di violenza sessuale. «In due mesi ne abbiamo ricevute venti. Sono storie di incesto, molestia, pedofilia».

Ma alla Procura si rivolgono anche medici, assistenti sociali, insegnanti e genitori che vogliono capire, orientarsi in questo ginepraio di problemi. Poche invece le telefonate degli adolescenti, anche se ogni giorno sono presenti due psicologi per ascoltare le loro richieste. «Il nostro scopo - prosegue Dosi - non è però quello di dare vita ad un telefonino amico o ad un telefono-denuncia. C'è il rischio infatti che queste iniziative diventino una scorciatoia rispetto al circuito servizio-utente che invece andrebbe recuperato».

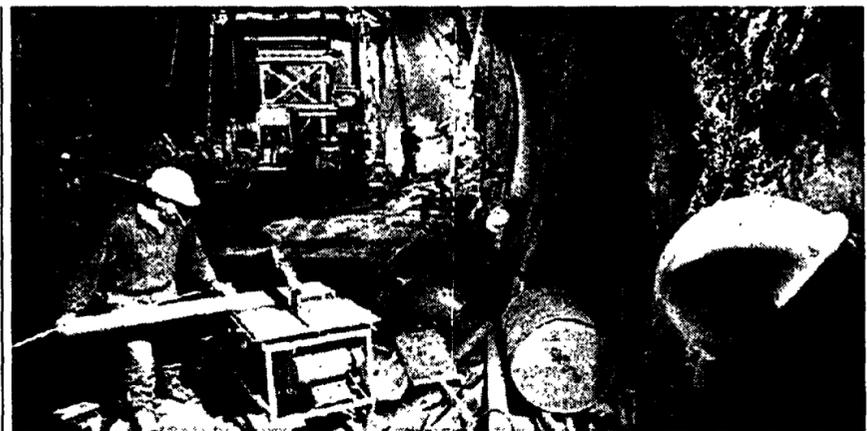
Con Gianfranco Dosi lavorano 11 psicologi, un assistente sociale ed un laureato in giurisprudenza. Per tutto l'anno scorso hanno lavorato come volontari, ora hanno fondato una cooperativa ed hanno richiesto la convenzione con la Regione. I soldi però ancora non si sono visti. Come opera questa équipe? Che cosa succede quando arriva la segnalazione? «Se è possibile si va ad un colloquio con i genitori, poi si decide se chiedere al Tribunale dei minori di aprire un procedimento oppure se rivolgersi ai servizi sociali, ai consultori». Un caso su due arriva ai tribunali e la storia si conclude con l'allontanamento del bambino dai genitori e il suo affidamento ad un'altra famiglia.

La Procura inoltre ha la facoltà di attivare gli interventi istituzionali. Può ad esempio inviare la polizia, far intervenire i servizi sociali, chiedere ad un istituto di accogliere un ragazzo. «La vera novità di questo servizio, che per ora è unico in Italia, è di rendere più facile ai cittadini l'accesso alla giustizia minorile».

**I sindacati: «Turni faticosi  
e scarse misure di sicurezza»  
Cgil, Cisl e Uil hanno indetto  
un'ora di sciopero generale**

**«Per salvarsi  
la vita»  
Corteo il 24 marzo**

Si muore nei cantieri, schiacciati dalle gru o precipitando dai ponteggi. Si muore nelle industrie, folgorati dalle scariche elettriche o stritolati da rulli e pastozzatori. «Ormai abbiamo quasi un morto al giorno», ha detto ieri Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, commentando l'ultimo atroce incidente che ha stritolato il giovane Ercole Pozzi. «Per salvarsi la vita», scenderanno tutti in piazza. Sabato 24 marzo, i lavoratori del Lazio confluiranno in città. Non solo gli edili, non solo i metalmeccanici. Parteciperanno alla manifestazione delegazioni di tutte le categorie e di tutti i settori. L'appuntamento è alle 10 in piazza SS. Apostoli. La Cgil, che in questi giorni sta raccogliendo le adesioni, ha lanciato un appello «per difendere il valore della vita umana» alle forze sociali, agli studenti, al mondo cattolico, della cultura, dello spettacolo, dello sport. Ieri monsignor Riva, delegato del cardinale Ugo Poletti, ha incontrato i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil di Roma. «M'impegno a portare a conoscenza del consiglio presbiteriale l'urgenza di una riflessione sulle condizioni di lavoro nella nostra città e nella nostra regione», ha detto al termine del colloquio monsignor Riva. Durante l'incontro è stato anche annunciato che, nelle chiese romane, nella settimana tra il 19 e il 25 marzo verrà avviata una settimana di sensibilizzazione e di preghiera sui problemi della sicurezza».



**«Sia la luce»  
L'Air Terminal  
emerge  
sulla Colombo**

Da mesi stanno lavorando come talpe, sotterra, ma oggi, forse, vedranno la luce. Sono gli operai della «Ferrocemento», l'impresa che sta curando i lavori dell'Air Terminal che porterà rapidamente nella capitale i turisti «mondiali» atterrati a Fiumicino. Vedranno la luce sulla Cristoforo Colombo dove,

**Frascati  
Panico  
per falsa  
bomba**

Un ordigno non completamente innescato è stato scoperto ieri mattina a Frascati a bordo di un camioncino posteggiato in piazza Roma a pochi metri dal palazzo del municipio e della Prefettura. Ma per due ore, fino al responso degli artificieri, il centro di Frascati è rimasto completamente bloccato. Gli agenti del commissariato hanno poi rintracciato e arrestato il proprietario del camioncino, Carlo Cannavò, 47 anni, nato in Sicilia, ma da anni residente a Frascati. Durante l'interrogatorio Cannavò ha ammesso di aver costruito l'ordigno per protestare contro il Comune che anni fa aveva espropriato un suo terreno. L'uomo è stato poi trasferito in carcere con l'accusa di detenzione e porto di materiale esplosivo e per interruzione di pubblici servizi, dal momento che i vani uffici del centro erano stati sgomberati dalla polizia.

Mancavano pochi minuti alle 8, ieri mattina, quando al centralino del commissariato di polizia è arrivata una telefonata anonima che segnalava una bomba all'interno di un «OM» Leoncino 160 posteggiato in piazza Roma. E soltanto verso le 9.30, quando tutte le operazioni di sgombero erano state ultimate, gli artificieri hanno scoperto che a bordo del Leoncino c'era una tanica con 45 litri di benzina, un'altra tanica vuota e una bombola di gas propano liquido da 25 chili. Un lato del filo elettrico era collegato con la batteria del camion, mentre l'altro cadeva nella tanica vuota. Un innesco incompleto, come l'hanno definito i tecnici della direzione di artiglieria, che non avrebbe comunque provocato un'esplosione. Sempre in segno di protesta per la vicenda del terreno espropriato, Cannavò aveva scritto nei mesi scorsi una decina di lettere anonime indirizzate ai funzionari del Comune di Frascati.

**La perizia riapre il mistero sulla faida tra tifosi romanisti  
Il giallo dell'ultrà scomparso  
«Quelle ossa non sono umane»**

«Le ossa ritrovate non appartengono ad un uomo. Sono resti animali». Le perizie non lasciano dubbi. A dieci mesi dalla soluzione del «giallo», le indagini sulla morte dei due tifosi romanisti scomparsi nel 1982 sono al punto di partenza. I due, si disse, erano stati uccisi da Giuseppe Vitone che voleva vendicare la morte del fratello, carbonizzato su un vagone ferroviario incendiato da un gruppo di ultrà.

GIANNI CIPRIANI

«Con una scusa, attirammo Luca Viotti, "er marmotta", nella fungaia di via dei Monti Tiburtini. Appena dentro Giuseppe Vitone lo colpì con una spranga e lo uccise. Anche Stefano La Valle, credo, ha fatto la stessa fine. Giuseppe voleva vendicare la morte del fratello minore Andrea, che a tredici anni era morto carbonizzato in un vagone ferroviario dato alle fiamme da un gruppo di ultrà romanisti. Indagando per conto suo, aveva scoperto i responsabili di quel gesto». Tra le lacrime, nel luglio scorso, Paolo Dominici, 29 anni, amico d'infanzia di Giuseppe Vitone, aveva raccontato nei particolari quella storia cominciata il 21 marzo 1982, poche ore dopo la fine dell'incontro Bologna-Roma. Dopo sette anni di silenzio, si era sdoganato nella comunità terapeutica di don Gelmini, dove era andato per disintossicarsi. La stessa versione la ripeté pochi giorni dopo alla polizia. E nella fungaia di via dei Monti Tiburtini, gli inquirenti trovarono alcuni frammenti ossei. «Sono di Luca Viotti», si pensò. Adesso, a dieci mesi di distanza da quella confessione, due perizie hanno stabilito che le ossa ritrovate nei cunicoli umidi e maleodoranti non appartengono ad un uomo. Sono di animale. Tutto da rifare? È quanto dovrà stabilire il giudice istruttore Vittorio De Cesare che entro il 24 aprile



La grotta in via dei Monti Tiburtini dove sono state ritrovate le ossa

vagone di un treno pieno di tifosi giallorossi si era incendiato. Ad accendere il fuoco erano stati proprio alcuni ultrà. Andrea Vitone, 13 anni, morì carbonizzato. Il fratello maggiore, Giuseppe, riuscì a salvarsi. E Giuseppe Vitone, dopo aver condotto un'indagine personale, riuscì a risalire a Luca Viotti e Stefano La Valle: i responsabili erano loro. Alle stesse conclusioni gli investigatori arrivarono solo nel 1985, quando i due ragazzi erano scomparsi da tempo. Due mesi dopo la morte del fratello, Giuseppe Vitone decise di vendicarsi. Chiese aiuto al suo amico d'infanzia Paolo Dominici. «Inventa una scusa e fa venire il "marmotta" alla fungaia», disse. Era la trappola. «Appena

**Operazione antidroga  
In carcere nove trafficanti  
Compravano in Colombia  
cocaina per la Roma-bene**

La «colonna romana» di un'organizzazione di trafficanti internazionali di cocaina è stata smantellata domenica scorsa dagli agenti della sezione narcotici della squadra mobile e dalla Criminalpol. L'operazione ha portato al sequestro di cinque chili di cocaina purissima e all'arresto di nove persone. La droga, proveniente dalla Colombia, arrivava in Italia dopo una tappa intermedia in Spagna.

GIULIANO ORSI

Un'imbeccata dell'Ucigos, a metà gennaio, ha messo sulla pista giusta gli agenti della mobile e della Criminalpol. Semplici sospetti che due mesi di indagini capillari sull'asse Roma-Madrid, di appostamenti, di intercettazioni telefoniche hanno tradotto nell'operazione di domenica scorsa. Cinque chili di cocaina sequestrati, che se immessi sul mercato dei consumatori dell'élite romana avrebbero fruttato oltre cinque miliardi di lire. Nove i trafficanti arrestati, tutti accusati di associazione per delinquere finalizzata all'importazione e al traffico di sostanze stupefacenti. La droga, proveniente dalla Colombia, arrivava in Spagna. I corrieri poi provvedevano a farla entrare in Italia, attraverso la Svizzera, nascosta nei doppiopondi di alcune auto di media cilindrata. Gli agenti dell'Ucigos, impegnati in un'indagine su alcuni episodi di terrorismo internazionale, un po' per caso avevano notato l'insolita frequenza dei viaggi Roma-Madrid-Roma di un certo Marco Petrucci, 55 anni, nativo di Ascoli Piceno ma da anni residente a Roma in viale della Primavera 119/B, risultato poi il capo della filiale romana. Partendo da questa traccia il dirigente della «narcotici» della squadra mobile, Nicola Calipari, e il collega della Criminalpol del Lazio, Luciano Rosini, sono riusciti a ri-

**Concorso per la migliore  
poesia in romanesco**

La migliore poesia in romanesco dedicata a Roma, alla sua campagna, ai suoi monumenti e alle sue tradizioni sarà premiata il 14 maggio prossimo dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti e dai ministri Mammì, Mattarella, Ruffalo e Tognoli. L'Associazione culturale «Romeo Collalti» (che prende il nome dal poeta romano scomparso alcuni anni fa) ha infatti indetto, con il patrocinio dei ministri della Pubblica Istruzione, dell'Ambiente, del Turismo e delle Poste, del Comune di Roma e dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, l'ottava edizione del premio di poesia romanesca. Le poesie - informa un comunicato - dovranno pervenire entro il 31 marzo prossimo al Centro culturale Remo Croce in corso Vittorio Emanuele 156-158. La premiazione avverrà nella sala della protomoteca del Campidoglio.

**GIANPISTONE:  
il ciclo della natura**

Dal 15 febbraio al 17 marzo 1990 si tiene a Roma, presso il Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, la Mostra del pittore Gianpistone, dal titolo «Natura Mirabilis». Scrive sul catalogo della Mostra il critico d'arte Danilo Micacchi: «...Gianpistone ha lavorato dal 1986 al 1989, su tele di grande formato (lo standard è di 2 metri per 2) a un ciclo sulla natura che io direi un ciclo sulla liberazione della natura fuori di noi e dentro di noi in una stupefacente riunificazione dell'uomo storico e naturale e della totalità terrestre della vita. Non si tratta di paesaggi pure nuovissimi ma tradizionali ma di una foresta sterminata nella quale si è calato per anni vivendo ogni foglia, ogni arbusto, ogni fiore, ogni pianta, quasi avesse ridotto le proprie dimensioni umane per assumere quelle di un piccolo animale, di un insetto. L'occhio non sta qui e la giungla là: non c'è mai veduta e non c'è un punto di vista per fare quadro. La foresta è vista, sentita, immaginata, dall'alto dal basso, di lato: dal punto di vista di una pianta che guarda un'altra pianta. Il cielo è nascosto dai vegetali; o meglio, la sua luce si avverte per come e quanto filtra e accende i colori delle piante che sono sempre i più fantastici che si possano immaginare. La vegetazione è quasi sempre tropicale, ricchissima di forme ora larghe e carnose ora aguzze a strisce e taglianti. Non c'è l'uomo e non c'è racconto umano in questa pienezza di primordiale sognato e inverato. Gianpistone, con una pittura assai costruita, ora a larghe zone, ora a tasselli, scegliendo materia da materia, stende il colore con la spatola; e sembra una meravigliosa conquista passo dopo passo: sguardo dopo sguardo; uno sguardo che si confonde frequentemente con l'altro, fino a rendere l'aspetto rotondo e umorale delle piante. Volumetrica e spazio sono sempre strutturate e costruite col colore...».